

Consorzi di Tutela di Dop e Igp in rivolta contro il Ceta

Dall'extravergine Toscano alla Nocciola del Piemonte, dal Salame di Varzi al Salame d'Oca di Mortara, dal Pecorino Crotonese al formaggio Castelmagno, dal Basilico genovese al Radicchio di Treviso, dal Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino al pane di Altamura e molti altri è scoppiata la rivolta della stragrande maggioranza dei Consorzi di tutela delle denominazioni di origine italiane da tutte le Regioni nei confronti dell'accordo di libero scambio con il Canada che lascia senza alcuna tutela dalle imitazioni ben 250 delle 291 denominazioni dei prodotti agroalimentari Made in Italy riconosciute dall'Unione Europea (Dop/Igp).

Lo rende noto la Coldiretti nel sottolineare che con l'approfondimento e la conoscenza dei contenuti sta crescendo rapidamente l'opposizione al trattato Europeo di libero scambio con il Canada che ora l'Italia è chiamata a ratificare. Si stanno moltiplicando le sollecitazioni da parte dei Consorzi di Tutela delle produzioni italiane più tipiche nei confronti dei parlamentari per salvaguardare denominazioni storiche frutto del lavoro di intere generazioni.

Ad esprimere contrarietà sono tra l'altro i Consorzi di Tutela dell'insalata di Lusia, del Marrone del Mugello, della Casatella Trevigiana, dell'asparago di Badoere e di Cimadolmo, del marrone del Combai e del marrone del Monfenera, della Castagna Cuneo, della ricotta romana e del Consorzio abbacchio romano, della Melannurca Campana, del Limone d'Amalfi, del Provolone del Monaco, dell'extravergine Aprutino Pescarese, dell'Arancia di Ribera, del Fungo di Borgotaro, del fagiolo di Cuneo, del Prosciutto Veneto Berico Euganeo, dei Vini Doc dei Colli Euganei, dei Vini Corti Benedettine, del Fagiolo di Lamon, del formaggio Piave del miele Dolomiti Bellunesi e molti altri che rappresentano l'eccellenza alimentare italiana nel mondo.

Da chi è quotidianamente impegnato a difendere il valore del proprio territorio vengono dunque smascherate le bugie interessate sui contenuti di un accordo che concede la possibilità di chiamare con lo stesso nome produzioni del tutto diverse legalizzando di fatto la pirateria agroalimentare, il peggior nemico del Made in Italy all'estero.